

# Le forze dell'ordine sono intransigenti

## «OISITRATTATA»

ROBERTO BELLATO

ROMA — «Se decidete di trattare significa che lo Stato non ha più intenzione di difenderci o non merita di essere difeso. Se cedete ai terroristi, ce ne andremo dalla polizia». Così si sono rivolti ad alcuni dirigenti democristiani, due agenti di guardia al portone di piazza del Gesù, sede della Dc. Tra le forze dell'ordine il malessere è diffuso. L'eventualità che il «partito della trattativa» per la liberazione di Moro, in cambio di quella dei «prigionieri comunisti», prevalga su chi sostiene invece la linea dura, viene respinta.

Il comitato esecutivo del sindacato di polizia aderente alla Federazione Cgil, Cisl, Uil ha fatto pervenire a Palazzo Chigi un documento in cui si chiede al governo di «applicare la necessaria fermezza nei confronti delle Brigate rosse, escludendo qualsiasi mediazione che infici l'essenza e l'integrità dello Stato».

Uno scambio Moro-brigatisti verrebbe interpretato come un insulto a chi, ogni giorno, è in «prima linea» per difendere queste nostre traballanti istituzioni. «Se non ci fosse di mezzo il rapimento di Moro, la morte di un agente, crivellati di colpi in via Panì, sarebbe passata inosservata», ha dichiarato polemicamente un agente. Forse non è così. Certo è che carabinieri e poliziotti contano ormai troppi morti tra le loro file, caduti sulle piazze o massacrati in agguati dai terroristi.

L'ultima vittima il maresciallo delle carceri milanesi Francesco Di Cataldo viene sepolto oggi pomeriggio. E' definito nel volantino delle Br come «il principale responsabile di tutti gli assassinii diretti e indiretti dei vari detenuti, poi archiviati come collasi o infarti», ed è accusato di essere un «picchia-tore». Un'immagine di aguzzino che non trova invece alcun riscontro. La conferma viene dai telegrammi, dalle petizioni e dalle collezioni dei detenuti (quali hanno anche chiesto di poter organizzare ai funerali una sorta di insolito «picchetto d'onore».

Sono manifestazioni di solidarietà certamente gradite, che però non bastano ad una categoria esposta continuamente al rischio di perdere la vita e che reagisce — forse in modo corporativo, ma comprensibile — con un atteggiamento intransigente. Magari dando l'impressione di dimenticare che la tragica realtà in cui vive oggi il Paese non può essere tradotta in schemi rigidi, ma va analizzata in tutte le sue sfumature.

«Non si possono mettere in libertà criminali come Curcio e compagni; se lo fanno appendo la divisa ad un chiodo». «Troppi dei nostri

sono stati uccisi e gridano vendetta: il cosiddetto scambio sarebbe un'offesa nei loro confronti e significherebbe coprirli di ridicolo». «Liberare i brigatisti vuol dire disprezzare il nostro lavoro: ci si mette tanto ad arrestare i terroristi».

Sono dichiarazioni, raccolte tra gli agenti da un quotidiano, che esprimono meglio di ogni documento un profondo senso di amarezza. E tra la magistratura, quali sono le reazioni di fronte al dilemma: trattare o no? Un giudice, il sostituto procuratore generale della Corte d'appello di Roma, Cesare D'Anna, ha inviato una lettera al ministero di Grazia e Giustizia. Il magistrato ricorda al ministro che, quando cadde l'avvo-

ca generale della Calabria, dottor Ferlino, egli chiese di «prendere il suo posto». Aggiunge che quando fu ucciso il «carissimo collega» Riccardo Palma, si dichiarò «disposto ad assumere qualsiasi pericoloso incarico».

Ora però, conclude, «se lo Stato cederà al ricatto delle Brigate rosse, abbandonerò il mio posto di giudice». Ma tra i magistrati c'è anche chi sostiene che non ci sono ostacoli giuridici ad un negoziato. In un comunicato di «Magistratura democratica» (da corrente di sinistra), «preso atto che le trattative sono l'unico modo per salvare la vita di Aldo Moro», si chiede «che vengano prese immediate e idonee iniziative in tal senso». Seguono ventidue firme.

### Per la Tass le Br screditano il pci

MOSCA — L'agenzia Tass critica nuovamente le «Brigate rosse» che accusa di essere «avversari del partito comunista italiano».

Menzionando il comunicato numero 7 delle Brigate rosse la Tass scrive: «A sentire gli autori del comunicato, essi sono comunisti pronti a garantire la conquista della libertà da parte del proletariato nel giro di due giorni. In effetti siamo stati testimoni di un tentativo inteso a screditare i comunisti e a coinvolgerli in questa vicenda».

### A MILANO I FUNERALI DEL MARESCIALLO UCCISO TRA LA FOLLA COMMOSSA

MILANO — (r. d. m.) Si svolgono oggi i funerali del maresciallo Francesco Di Cataldo, 53 anni, ucciso giovedì mattina davanti alla sua abitazione da un commando delle Br. Queste intanto con un volantino ne hanno rivendicato l'uccisione. Il lungo messaggio, due cartelle fittamente dattiloscritte, è firmato dalla «colonna Walter Alasia», cioè il gruppo che prende il nome del terrorista secolto a Sesto S. Giovanni dalla polizia in uno scontro a fuoco dopo che egli stesso aveva sciolto un vicegruppo e un sottufficiale.

I brigatisti, che hanno assassinato il maresciallo sparandogli alle spalle, nel volantino affermano di aver «giustiziato» il Di Cataldo per il suo lavoro a S. Vittore dove egli avrebbe «dedicato tutta la propria vita al massacro dei compagni e dei proletari imprigionati», accuse smentite anche dai detenuti a San Vittore. I compilatori del volantino attribuiscono al maresciallo perfino la morte di tre detenuti che anni fa, dopo essersi rinchiusi in cella, avevano applicato le fiamme a un materasso durante una manifestazione di protesta.

In realtà le assurde e generiche accuse contenute nel volantino — tra l'altro, l'ucciso si era prodigato per curare Curcio ferito e il brigatista Semerla ammalato — non riescono a nascondere il vero motivo per cui il maresciallo è stato ucciso: creare paura nelle guardie carcerarie per meglio consentire ai brigatisti d'organizzare all'interno del penitenziario attività sovversive.

Un passo del messaggio dice: «Non vi può essere nei loro confronti (cioè nei confronti delle guardie carcerarie, n. d. r.) nessun livello di attacco se non la distruzione».

I brigatisti concludono affermando la necessità di combattere e attaccare «ogni struttura carceraria in tutte le sue articolazioni: magistrati di alto grado, agenti di custodia, direttori, medici, ecc.».

All'istituto di medicina legale il prof. Ritucci e il dot. Falzi hanno ieri eseguito l'autopsia della vittima. Il maresciallo Di Cataldo è stato colpito da tutte e sette le rivolvente che gli sono state sparate contro. Due proiettili sono penetrati nella testa, quattro nella schiena e uno nel braccio sinistro.

### Terroristi egiziani contatto con le Br?

IL CAIRO — Nella sua edizione di oggi, il giornale Al Ahram afferma che le autorità egiziane hanno smascherato un'organizzazione terroristica collegata con gruppi internazionali, comprese forse le Brigate rosse. L'organizzazione progettava omicidi e azioni di sabotaggio in Egitto. Sempre secondo il giornale, sino a ieri sarebbero stati arrestati circa 20 elementi dell'organizzazione, alla quale appartengono cittadini di alcuni Stati arabi e di due Paesi europei. Non è detto di quali Paesi si tratta, ma si rivela che rappresentanti delle loro ambasciate sono stati presentati ad alcune fasi delle indagini — conclamate dai responsabili della sicurezza egiziana due giorni fa.

Fonti del ministero degli Esteri svizzero avevano annunciato ieri che i servizi di sicurezza egiziani avevano arrestato tre studenti svizzeri Al Cairo nelle ultime due settimane, forse perché avevano avuto contatti con elementi dell'Olp. Non è chiaro se si tratta degli arresti di «cittadini di due Paesi europei» ai quali si riferisce Al Ahram.

Il giornale avanza l'ipotesi che ci possa essere stato un collegamento fra l'organizzazione e alcuni gruppi terroristici internazionali tra i quali le Brigate rosse italiane. Scrive infatti il giornale: «Confessioni particolareggiate di membri dell'organizzazione estremista hanno aiutato il ministro dell'Interno nella sventata pianificazione di sabotaggio, e sono attualmente in corso gli sforzi per scoprire ogni connessione fra i membri di questa organizzazione, altri gruppi terroristici internazionali e le Brigate rosse in Italia».

### Passato al Senato il decreto antiterrorismo

Ecco in sintesi gli articoli approvati con una larghissima maggioranza (più astenuti, ma contrario):

**Attentati a impianti di pubblica utilità:** In caso di semplice attentato la pena prevista è da uno a quattro anni. Se dal fatto deriva il danneggiamento, la distruzione o l'interruzione dell'impianto la pena va da tre ad otto anni di reclusione. **Sequestri di persona:** Per i sequestri a fine di terrorismo o di eversione la pena va da 25 a 30 anni. Se la vittima muore, la reclusione è di 30 anni (morte non voluta) o dell'ergastolo (morte voluta). La pena è ridotta (2-8 anni) per i «concorrenti» (cioè coloro che concorrono nel reato) che si adoperano per far riacquistare la libertà al sequestrato. Le stesse pene sono previste per i sequestri al fine di estorsione, tranne nei casi in cui la persona sequestrata riacquiesce alla libertà senza che sia stato pagato il riscatto.

**Riscatto del denaro:** Pene da 4 a 10 anni; multa da uno a 20 milioni.

**Segreto istruttorio:** In deroga alle norme vigenti è permesso uno scambio di informazioni tra giudici istruttori, magistrati e forze di polizia, in caso di rifiuto l'atto dovrà essere motivato.

**Interrogatorio e fermo di polizia:** In caso di urgenza la polizia può interrogare il fermato anche senza l'intervento del difensore; il fermo non può durare oltre le 24 ore, dovrà essere comunicata al magistrato l'ora del fermo e quella del rilascio.

**Intercettazioni telefoniche:** Possono essere utilizzate come prova anche per reati estranei a quello per il quale sono state autorizzate dall'autorità giudiziaria.

**Giudizio per direttissima:** È previsto per i reati di rapina, estorsione, sequestro di persona e detenzione di armi.

### LO Afferma STAMANE L'UNITA'

### CONTATTI TRA L'ON CRAXI E L'AVVOCATO DELLE BR?

L'Unità, di oggi afferma che il segretario del psi Craxi e l'avvocato delle Br Guiso hanno avuto contatti per salvare Moro, e lascia capire che questa iniziativa ha il consenso di Curcio e degli altri terroristi in carcere a Torino.

Il giornale del psi scrive testualmente: «L'avvocato Guiso a chi gli chiedeva se avrebbe eventualmente accettato di fare da tramite coi rapitori di Moro, ha risposto: «Non c'è bisogno di intermediari... La trattativa è fra la Dc e Moro».

«E' stato allora tirato in ballo l'incontro che lo stesso avvocato dei brigatisti avrebbe avuto con l'onorevole

Bettino Craxi. Secondo voci ormai di dominio pubblico, l'avvocato Guiso, che è iscritto al psi, si è incontrato con il segretario del suo partito prima che Craxi si vedesse con la moglie di Aldo Moro».

«Tutti i giornali riportavano ampiamente il comunicato n. 6 delle Br nel quale si annunciava l'infame «condanna a morte» del presidente della Dc e si rinnovava il ricatto per una trattativa. Ieri l'avvocato dei brigatisti processati a Torino non ha voluto né confermare né smentire il suo incontro con Craxi, né tantomeno precisare la ragione dell'abboccamento».

### Riprenderà mercoledì: la vicenda Moro sarà sbloccata?

### SCIVOLA DI QUATTRO GIORNI IL PROCESSO BR A TORINO

Il processo alle Br oggi non si tiene. L'udienza si è conclusa ieri alle 12,30 con l'aggiornamento a mercoledì 26. Una tregua di quattro giorni che farà scivolare il processo a quando tutta la vicenda Moro si sarà sbloccata in un senso o nell'altro: soluzione felice o sciagurata tragedia. Ieri gli imputati hanno seguito stancamente il dibattimento con ostentato disinteresse. Lo stesso presidente Barabro ha parlato di «aiuto» a sfumata bassa. Le deposizioni hanno riguardato in parte la posizione di Antonio Savino e Giovanna Legoratti e in parte il magistrato genovese Mario Sossi.

L'avvocato Giuliano Sterle amico di Sossi, ha ricordato che si offrì di difendere il processo davanti al «pseudotribunale» delle Br. Dice di aver chiesto anche a Giovambattista Lazagna (proposta respinta) di tentare una mediazione con i terroristi. Uno dei pochi spunti è appunto l'intervento dell'avvocato Guiso che fa notare l'assenza del difensore di Lazagna, Zancan, e chiede la revocazione del teste: «Le sue dichiarazioni su Lazagna mi sembrano rilevanti». Il presidente Barabro accoglie.

Poi Alfredo Buonvita — è l'unica intemperanza grave

della giornata — ad un teste che riferisce le confidenze raccolte in carcere dice: «Avrà un premio per questo» e per quanto vago l'appunto, in questi giorni di paura, non contribuisce certo a favorire simili scambi all'informatore».

Il dibattimento ha visto infine il presidente Barabro «dispararsi» di certe sue dichiarazioni riportate dai giornali e prese male da qualche giurato. «Non ho associato nessuna intervista», ha tagliato corto. Non ha precisato neppure quali siano state le battute a lui attribuite.